Nota-m

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Cesare Sottocorno

Il primo comma dell'articolo 54 della Costituzione repubblicana recita: «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi». Nulla di più chiaro. Eppure il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani, lo scorso 1° d'ottobre, in un'intervista televisiva, ha affermato che «comunque quello che dice il diritto internazionale è importante, ma fino a un certo punto». Erano i giorni in cui la *Global Sumud Flotilla* si stava avvicinando alle coste della striscia di Gaza con l'intento di forzare il blocco marittimo e portare aiuti a quelle popolazioni. Le imbarcazioni vennero intercettate dalla marina israeliana, mentre si trovavano in acque internazionali, con il conseguente sequestro di tutti i membri dell'equipaggio. Un atto di indiscutibile violazione del diritto internazionale che per il ministro può anche essere rispettato «fino a un certo punto».
Non ci è dato di sapere quale sia «il punto» fino al quale si debba arrivare, né chi sia deputato a stabilire quale sia il *Rubicone* da non oltrepassare. Resta che simili affermazioni non dovrebbero sfuggire a nessuno, tanto meno a un ministro della Repubblica. Al rispetto delle norme legislative «fino a un certo punto» nel nostro Paese, purtroppo, siamo ampiamente abituati. Prendiamo a esempio l'irrisolto problema del pagamento delle imposte dirette. Leggiamo nell'articolo 53: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è improntato a criteri di progressività». Ma funziona proprio così? In una relazione dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA si legge:

> Alla luce degli incassi ottenuti a partire dal 1973, possiamo affermare che gli scudi, i concordati, le rottamazioni, i condoni, le sanatorie e le pacificazioni fiscali hanno contribuito in misura molto modesta a contrastare l'evasione fiscale che nel nostro Paese rimane ancora molto elevata e pari a quasi 90 miliardi di euro all'anno.

In questo caso il «certo punto» più che *complesso*, secondo quanto ha teorizzato Edgar Morin, è *fluido* per dirla come Zygmund Bauman, e, purtroppo, non tende certo a scomparire.
Un'ultima riflessione riguarda la sanità. Secondo l'articolo 32 «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Trent'anni dopo, nel dicembre del 1978, su proposta del ministro della Sanità Tina Anselmi e il voto contrario del MSI, in ossequio alle indifferibili disposizioni costituzionali veniva istituito il Servizio Sanitario Nazionale (SSN).
L'articolo 25, precisa inoltre che «l'assistenza medico-generica e pediatrica», garantita dal SSN, deve essere prestata «nelle unità sanitarie locali o nel comune di residenza del cittadino», e che la scelta del medico di fiducia deve avvenire fra i sanitari operanti in tali ambiti.
Più avanti, si dice ancora che l'utente, qualora le strutture pubbliche non garantiscano l'accesso alle prestazioni sanitarie «nel termine di tre giorni», può accedere agli ambulatori e strutture convenzionati. L'esperienza di tutti testimonia ben altro, dalle cure gratuite agli indigenti, alla scelta del medico in territori dove non si trovano medici di base, per non parlare di prestazioni diagnostiche «entro tre giorni». Dunque, prestazioni sanitarie disponibili «fino a un certo punto» e sanità funzionante solo per chi ha soldi.
E non parliamo di istruzione, giustizia, religione, uguaglianza dei cittadini…
Lasciamo al lettore queste ulteriori riflessioni!

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Dante Ghezzi, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Luisa Riva, Franca Roncari, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

Ecco che cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIII – n. 605
17 novembre 2025
S. Elisabetta d'Ungheria

***IL GALLO* CANTA ANCORA**
nota di Ugo Basso

BIBBIA A SCUOLA
mozione associazione BIBLIA

IL DEBITO ESTERO AFRICANO
Giuseppe Orio

POI È ARRIVATO DONALD TRUMP
Marina Viola

UN SOFFIO DI SERENITÀ DA UNA VIA ANTICHISSIMA
Manuela Poggiato

LO SCAUTISMO SCUOLA DI AUTONOMIA
Paolo Daffara

inquadrato

- Capitalismo digitale

rubriche

- **spazio Uber**
  The big Apple
- **Costituzione cagionevole**
  Cagionevole?
  Ugo Basso
- **in principio**
  La creazione cap 1 e 2
  Luisa Riva
- **andar per mostre**
  Misteriose fantasie
  alla ricerca di sé
  Manuela Poggiato
- **cartella dei pretesti**

Nota-m

Il numero 606 è previsto da lunedì 22 dicembre 2025

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**

nota a cura di Ugo Basso

Se qualche estimatore del *Gallo* spera in una ripresa delle pubblicazioni, purtroppo sarà deluso. Tuttavia la notizia è rilevante per noi che il mensile genovese lo abbiamo non solo letto, ma anche fatto per decenni: ha utilizzato questo titolo la biblioteca civica Berio di Genova – con la nostra riconoscenza – per dedicare il pomeriggio del 21 ottobre a un *Incontro di presentazione del progetto di riordino e valorizzazione dell'archivio della rivista 'Il gallo'* insieme a una mostra documentaria di pezzi dello stesso archivio.

La biblioteca genovese ha ricevuto diversi anni fa dall'Associazione l'archivio con documenti interessanti per la storia della rivista, naturalmente, ma anche per lo studio della cultura genovese e italiana, non solo cattolica, soprattutto nei decenni cinquanta/settanta del secolo scorso con presenze letterarie, politiche e religiose di primo piano. L'archivio è stato ora organizzato scientificamente e messo a disposizione di studiosi e studenti.

Nella solenne sala dei Chierici, dopo i saluti istituzionali, l'incontro è stato articolato in tre momenti: una presentazione dell'archivio con ampie suggestive citazioni dell'archivista curatrice Simonetta Ottani; una relazione sulla *Sinistra cattolica nel lungo dopoguerra* dello storico Matteo Caponi e la storia della *Nascita e i primi decenni della rivista 'Il gallo' tra Genova e il mondo* di Paolo Zanini, autore del volume che racconta la storia del *Gallo*, realizzato anni fa proprio con lo studio analitico dell'archivio. In chiusura, la registrazione di alcune testimonianze di personaggi che al *Gallo* hanno lavorato.

Un incontro vario e ricco da cui è emerso il clima del *Gallo,* soprattutto nei suoi primi decenni, che ha offerto l'occasione per ritrovare le ragioni della grande attrazione del gruppo e dell'interesse, condiviso e discusso, di chi si è riconosciuto nelle posizioni di un cristianesimo rispettoso e critico, innovativo nella chiesa e nella società in nome dell'evangelo, anticipatore prima e molto vicino poi allo spirito del Concilio Vaticano secondo.

Bibbia a scuola

Da molti anni, decenni, si parla in Italia della necessità nelle nostre scuole di uno studio sistematico non confessionale della Bibbia, fondamento della cultura, di diverse religioni, della letteratura, della musica e dell'arte e il problema è sempre stato rimosso. All'inizio di questo 2025 Giuseppe Valditara, ministro dell'istruzione e del merito, introduce l'insegnamento della Bibbia nella scuola in forme ben diverse da quelle che riteniamo corrette: riportiamo un'analisi del problema tratto da una mozione approvata il 29 marzo scorso dall'assemblea di Biblia*, la più autorevole associazione italiana laica di cultura biblica.*

In prima istanza occorre osservare che la sbandierata enfasi sullo studio della Bibbia si riduce a ben poca cosa. L'unico riferimento esplicito alla Bibbia si trova nel capitolo relativo alla Storia, caratterizzato da un'affermazione programmatica assai discutibile: «Solo l'Occidente conosce la Storia». sotto la voce *Conoscenze* e in relazione alla classe prima (sic!), si specifica «Le radici della cultura occidentale attraverso alcune grandi narrazioni: p. es. *Bibbia*, *Iliade*, *Odissea*, *Eneide* (in forma molto semplificata)».

Posto che la Bibbia è uno dei codici fondamentali della cultura occidentale, ci chiediamo se, appellandosi a «una forma molto semplificata», si sia consapevoli del carattere plurale della Bibbia, a livello testuale (i diversi canoni dei libri) e a livello ermeneutico (le diverse interpretazioni), influenzano anche le narrazioni apparentemente più semplici. Senza dimenticare il perdurante influsso di precomprensioni apprese in giovanissima età (basti pensare alla inesistente mela mangiata da Adamo ed Eva).

Si sottolinea il carattere narrativo del testo biblico, con l'insegnante che leggerà e commenterà con i bambini alcuni passi: come li leggerà? Quale versione adotterà?

Resta aperta la questione della formazione degli insegnanti. Chi li formerà? Secondo quale criterio? A partire da quali presupposti?

Come far dialogare i racconti biblici con quelli contenuti in altri testi religiosi, a cominciare dal Corano? Tenuto conto della significativa presenza di alunni musulmani nella scuola primaria, si tratta di una domanda tutt'altro che astratta.

La Bibbia è un testo da maneggiare con cura, sempre a rischio di uso distorto e ideologico. Leggendo le indicazioni ministeriali si ha l'impressione di una certa dose di superficialità nell'approccio e, sottotraccia, si scorge il pericolo di utilizzare il testo biblico all'insegna di una identità fin troppo assertiva e autoreferenziale tipica di un Occidente che si avverte minacciato invaso.

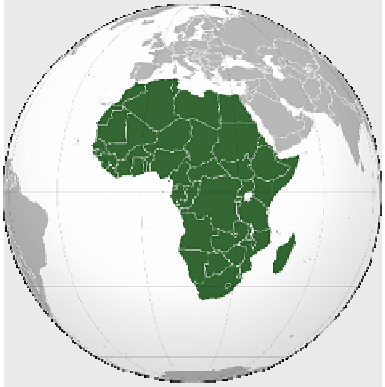
CAPITALISMO DIGITALE

L'ideale del lavoro come mezzo per migliorare la propria condizione, che una volta era al centro del contratto sociale, ha lasciato il posto alla filosofia del rischio. La lotteria, il casinò e l'app di *treding* si basano tutti sulla convinzione che la fortuna può sostituirsi alla struttura. […] Nelle economie post-industriali, il capitalismo oggi dipende meno da quello che le persone fanno e più da quello che possono essere convinte a rischiare. Il mercato stesso in fondo è una grande macchina delle scommesse, basata sull'idea che il denaro possa produrre altro denaro semplicemente circolando. […] Per la maggior parte delle persone il futuro non arriva più dal lavoro, dall'istruzione o dalla politica, ma dalla fortuna.[…] L'unica alternativa sarebbe quella di ricostruire un'economia in cui la prosperità non è una questione di fortuna e in cui il futuro non è qualcosa che si può comprare.

William Shoki (giornalista sudafricano), *Il capitalismo digitale gioca d'azzardo*, "Internazionale", 31 ott 2025

Il debito estero africano

Giuseppe Orio



Per molti versi, il continente africano è pronto al decollo.
Il continente ospita molti degli ingredienti chiave per una economia di successo nel XXI secolo, con il 60% delle risorse solari mondiali, il 30% delle riserve minerarie di transizione comprovate e un potenziale eolico sufficiente a fornire di energia l'intero continente. Inoltre si prevede che la popolazione della regione quasi raddoppierà entro il 2050.
Per sfruttare questo potenziale, l'Africa deve aumentare gradualmente i livelli di investimento entro il 2030, sia attraverso le risorse interne sia esterne.
A causa di una serie di shock in gran parte esterni verificati nell'ultimo lustro, gli africani sono stati costretti a distogliere l'attenzione dalle loro prospettive di sviluppo per concentrarsi sul pagamento di un livello insostenibile di debiti verso l'estero. Tali prospettive saranno costantemente distolte se il continente non riceverà un significativo alleggerimento del debito.
Oggi, più della metà dei paesi africani si trova in difficoltà finanziarie o ad alto rischio di esserlo.
I governanti sono costretti a scegliere tra ripagare i creditori esterni o investire in sanità, istruzione o resilienza climatica. In alcuni paesi, il servizio del debito assorbe oltre il 40% delle entrate pubbliche, più del doppio di quanto speso per la protezione sociale.
Questo non è solo il risultato di una dissolutezza delle classi dirigenti, ma è la conseguenza di un sistema internazionale in crisi, giustamente criticato come disumanizzante da papa Francesco per aver anteposto i mercati finanziari alla dignità umana.
Negli ultimi anni, il defunto papa è stata una rara voce di chiarezza morale sul debito. Nei vertici internazionali e attraverso i suoi scritti, ha indicato una nuova etica nella finanza globale, esortando i leader mondiali a garantire che il debito non comprometta il futuro di intere nazioni. La sua voce cade in un momento critico: i meccanismi su cui in passato si è fatto affidamento per gestire il debito sovrano sono in crisi.
Il quadro comune del G20, il programma di riduzione del debito originariamente istituito per alleviare l'impatto della pandemia di Covid 19, si è dimostrato lento e inefficace. I creditori privati, che ora detengono una quota significativa del debito sovrano di molti stati, spesso si rifiutano di negoziare in buona fede, massimizzando i profitti mentre le istituzioni pubbliche si assumono i rischi. Il risultato è la paralisi.
I paesi si attardano per anni in processi di ristrutturazione troppo lenti per innescare la ripresa e troppo deboli per ripristinare la credibilità.Non si può dimenticare che, in passato, la remissione del debito ha offerto sollievo temporaneo a molti paesi africani, ma non definitivo. I governi del continente devono essere più responsabili nei confronti dei cittadini combattendo la corruzione, aumentando responsabilmente il rapporto tra gettito fiscale e PIL, contrastando i flussi finanziari illeciti e spendendo in modo efficiente e non sbrigativo. Devono anche investire oculatamente nelle competenze di cui i cittadini avranno bisogno per ottenere posti di lavoro dignitosi e nella capacità dei loro uffici di gestione del debito di garantire accordi migliori e redditizi nel lungo termine. Ciò richiederà risorse, alcune delle quali potranno ottenute come prestito.
Il debito non è necessariamente negativo se utilizzato in modo produttivo, né i prestiti possono essere atti di beneficenza. Sono investimenti nella stabilità, nella prosperità e nella sicurezza globali che apriranno la strada alla trasformazione economica del continente e a un futuro migliore per i suoi abitanti. Un'Africa prospera, che ospita la popolazione più giovane e dinamica del mondo, è essenziale per un mondo migliore.

Poi è arrivato Donald Trump

Marina Viola

Sono in Italia da qualche giorno e tutti gli amici mi chiedono di raccontare cosa sta succedendo negli Stati Uniti, Paese in cui vivo ormai da 34 anni. Sono soprattutto interessati a sapere dell'impatto che l'amministrazione Trump ha sul nostro quotidiano.

Gli Stati Uniti sono una nazione nata da un esperimento sociale: persone di tutto il mondo si sono trasferite qui, alla ricerca di una vita migliore; non esiste una cultura omogenea come in Europa, ma piuttosto un minestrone di culture, lingue, cibi, religioni, costumi diversi che hanno cercato il modo di convivere al meglio. Per questo, l'importanza della democrazia, e cioè dell'idea che tutti hanno gli stessi diritti, è essenziale perché l'esperimento funzioni. Nel tempo sono state stilate regole e leggi proprio per proteggere chi sarebbe tagliato fuori dalla *land of opportunities* (terra delle possibilità): l'*Affirmative Action,* discriminazione positiva, che cerca di offrire alle minoranze condizioni di parità con particolari disposizioni; la legge sul diritto degli omosessuali di sposarsi e avere una famiglia; l'accoglienza a chi è diverso; le possibilità di una vita dignitosa per i giovani, i supporti sociali a chi ha più bisogno.

Malgrado le molte critiche che continuo a fare su questo Paese, nel mio piccolo ha aiutato la mia famiglia e me soprattutto per quanto riguarda nostro figlio. Luca è autistico a basso funzionamento e, grazie alle risorse e alle leggi che lo proteggono, riceve servizi adeguati nel centro diurno che frequenta tutti i giorni, le terapie che gli servono per raggiungere indipendenza e autostima; una stanza privata in una casa in campagna con altre tre persone come lui, dove è adorato. È seguito bene, è riuscito a trovare un suo spazio nel mondo, una sua autonomia, la dignità sacrosanta che, nella sua comunità, purtroppo, non è sempre scontata. Mio marito e io non abbiamo pagato mai un dollaro, non abbiamo mai dovuto combattere perché i suoi diritti venissero garantiti. So per certo che, se invece fossimo in Italia, non avrebbe ricevuto neanche un decimo di quello che gli viene garantito negli USA, o almeno nello Stato progressista, il Massachusetts, in cui viviamo. In poche parole, negli Stati Uniti, il sistema funziona quasi sempre e nessuno ha mai immaginato che tutto questo potesse un giorno sparire.

Poi è arrivato Donald Trump, che ha messo in dubbio tutto ciò che pareva indiscutibile. Sono sotto gli occhi di tutti i SUV con i vetri anneriti dei poliziotti di ICE (*Immigration and Custom Enforcement,* Controllo dell'immigrazione e delle dogane) parcheggiati davanti ai campus universitari, alle fabbriche o ai grandi magazzini dove lavorano molti immigrati. Aspettano che finiscano il turno per portarli via. Dove? Perché? Per quanto? Non si sa. Si sa soltanto che il tutto avviene senza un mandato di arresto e senza che ci sia un processo. Sono spariti bambini, donne, studenti, moltissimi uomini, alcuni dei quali vengono rinchiusi in carceri di massima sicurezza, luoghi violenti straripanti di innocenti in attesa di essere deportati.

Poi è arrivato Donald Trump e gli atenei che si sono rifiutati di piegarsi alle sue richieste, e cioè di accettare meno studenti appartenenti a minoranze o provenienti dall'estero e di insegnare ciò che il governo vuole venga studiato, hanno perso miliardi di dollari in finanziamenti federali destinati a ricerche scientifiche e mediche del tutto estranee a queste questioni.

Poi è arrivato Donald Trump e ha licenziato funzionari pubblici non di parte, con competenze in vari settori, spesso senza rispettare le procedure previste dalla legge, per sostituirli con semi politici a lui fedeli, esperti soprattutto nell'assecondare ogni sua richiesta, legale

Marina Viola
è scrittrice,giornalista e blogger, dal 1991 vive negli Stati Uniti.

Il suo blog: pensierieparola.blogspot.com/

o meno. Inoltre, ha denunciato chi osa criticarlo, spesso per vendette personali.
Poi è arrivato Donald Trump che ha nominato ai vertici persone senza competenze, quali Robert Kennedy Junior, ministro della Salute, Kash Patel a capo dell'FBI, Kristi Noem, segretaria della Sicurezza interna, quella che si è fatta fotografare davanti a una cella del famigerato carcere di El Salvador con il suo bel Rolex a ricordare cosa succede agli immigrati senza permesso di soggiorno che arrivano negli Stati Uniti.
Poi è arrivato Donald Trump e vacillano i finanziamenti per il supporto federale alle persone anziane e disabili; vengono mandate truppe militari nelle città che si trovano negli Stati democratici che non hanno votato per lui: Los Angeles, Washington, Chicago, Portland per cominciare.
Poi è arrivato Donald Trump e la Costituzione americana diventa un'opzione da seguire e non il documento su cui si basa la giustizia statunitense; riempie i suoi discorsi di bugie perché, a detta sua, «Finché continui a ripetere qualcosa, la verità di ciò che dici non importa».
Infine, sono arrivate nove milioni di persone nelle piazze di tutta la nazione a ricordare al signor Trump che dopo la guerra d'Indipendenza, questo Paese non vuole più nessun re.
Ma lui se ne infischia.

◆ spazio Uber

THE BIG APPLE

Il democratico Zohran Mamdani, musulmano, socialista, nato in Africa, è il nuovo sindaco della Grande Mela. Solite reazioni egocentriche di Trump incapace di capire che la vittoria di quello che definisce "un comunista" non è altro che il risultato della gravità della sua politica.
5 novembre 2025

Gianfranco Uber (UBER) https://gianfrancouberblog.blogspot.com/

Un soffio di serenità da una via antichissima

Manuela Poggiato

Ho tra le mani una copia di *Luoghi dell'infinito,* mensile dell'Avvenire, il numero di giugno che non ho ancora letto. Monografico, è dedicato all'Appia antica, *regina viarum,* dal 2024 patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco.
Il primo articolo è di Antonio Musarra, professore di storia medievale alla Sapienza. Ne racconta la storia a partire dal lontanissimo 312 aC quando il censore repubblicano Appio Claudio Cieco ne avviò i lavori allo scopo di collegare l'urbe a Capua. Un secolo dopo fu allungata fino a *Maleventum* che proprio allora divenne *Beneventum,* più tardi a Taranto e infine a Brindisi. La «Appia teritur regina longarum viarum», così definita da Stazio, poeta romano del primo secolo, univa il Tirreno all'Adriatico in linea retta, con un asse che non si piegava a colli e valli, al contrario li dominava, e-

spressione della potenza di Roma e dell'idea di un popolo.
In questi duemila anni è stata percorsa da militari romani, schiavi in catene – nel '71 aC i seimila della rivolta di Spartaco sono stati crocifissi nel tratto da Roma a Capua – semplici cittadini, marinai che da Brindisi salpavano per rive greche, siriane, egiziane. Con l'affermarsi del cristianesimo ha visto la presenza di viandanti e pellegrini diretti alla città di Pietro e Paolo, alle catacombe di san Camillo, Sebastiano e Domitilla che ancora oggi ne punteggiano il tracciato. E poi dei barbari.
Nel tempo ha continuato a mutare, a perdere valore e frequentazioni: alcuni tratti sono stati compresi nella viabilità locale, erbacce e rifiuti l'hanno invasa, greggi e carri battuta, parti asportate per farne materiale da costruzione. Fra il settecento e l'ottocento se ne risveglia il ricordo. Pittori e scrittori italiani e stranieri tornano a guardare al passato, la percorrono di nuovo – il *gran tour* di Goethe e Stendhal – la dipingono, vi ambientano i loro libri mentre la città moderna si espande, ruba spazio ai campi, sorgono nuovi quartieri. Il vero e proprio salvataggio dell'antica strada consolare inizia però a fine ottocento con la ricostruzione del percorso e la catalogazione dei mausolei e delle epigrafi cui segue la protezione per la tutela del paesaggio.
Nel 1988 vengono creati il Parco regionale dell'Appia antica e nel 2016 il Parco archeologico con la partecipazione congiunta di Lazio, Campania, Basilicata, Puglia, enti locali, università, associazioni e che pongono le basi per il riconoscimento dell'Unesco.

> In un tempo di fratture, di spaesamenti, di consumo rapido, la via Appia antica insegna lentezza, profondità, ascolto. Camminare lungo i suoi lastricati consunti non è solo turismo culturale: è accettare il dialogo con le generazioni che ci hanno preceduto. È accorgersi che la strada non è soltanto quella che ci porta a destinazione, ma quella che ci interroga lungo il cammino.

È capire che una costruzione realizzata oltre duemila anni fa resiste al tempo. Per me è stato ricevere un segno di speranza. Nel frastuono di bombe, violenze, uccisioni, fra sceneggiate e *red carpet* di politicanti interessati solo al proprio vantaggio, leggere queste pagine mi ha portato un soffio di serenità: l'idea che ancora c'è desiderio di bellezza, spazio per tutelare, costruire insieme al di là di inevitabili differenze di vedute. Confronto e partecipazione a un progetto dove culture e tendenze diverse vogliono incontrarsi, guardando al passato, attive nel presente, rivolte al futuro.

Le due colonne alla fine della via Appia al porto di Brindisi

Lo scoutismo scuola di autonomia

Paolo Daffara

Il movimento Scout è noto in tutto il mondo. Partito dall'India, dove ha tuttora sede la più numerosa associazione mondiale, lo scoutismo vi arrivò pochi mesi dopo la fondazione nel 1907 da parte del britannico Sir Robert Stephenson Smyth Baden-Powell (1857-1941), eroe di guerra in Sudafrica. Aveva difeso la città di Mafeking con ragazzi istruiti a vivere nella natura, sviluppandone l'autonomia e lo spirito di servizio verso gli altri. Dopo quella guerra formalizzò il suo metodo in *Scouting for boys* (1908), un best-seller. Oggi lo scoutismo indiano usa lo stesso metodo e lo stesso motto (*be ready – estote parati*) degli scout di tutto il mondo, espandendosi con successo nel subcontinente, tra indu, musulmani, cristiani e sikh.
Cresciuto in una famiglia devotamente anglicana, Baden-Powell considerava la fede essenziale nella formazione del carattere e dell'identità dei giovani, ma senza connotazioni anglocentriche.

◆ cartella dei pretesti

Immaginate un varietà satirico. […] L'imitatore travestito da ministro della difesa noto per le sue posizioni moderate su Israele. […] A intervalli punta una cerbottana contro il pubblico: «Scusate. C'è un palestinese?» Poco dopo compare il conduttore. […] «Il governo di Israele adotta la politica dei saldi, cerca di liquidare i palestinesi» […]. Stacco. Due ragazze dialogano […]. «Certo per i palestinesi senza patria è difficile vivere». Risposta: «Sì, soprattutto se gli israeliani continuano ad ammazzarli». Finale di puntata: «Amici, anche oggi non abbiamo risparmiato nessuno. Come dicono gli israeliani ai palestinesi». Il programma è esistito davvero […] e gli stralci qui riportati risalgono ad un episodio del 1985 […]. Il programma era *Drive in*.

GIORGIO CAPPOZZO, *Televisione*, "Internazionale", 26 settembre 2025.

Le parole diventeranno ponti e non barriere; semi di pace noi scintille di conflitto; germogli di armonia e non radici di zizzania. La vera parola riconcilia, cura, illumina la strada condivisa di ogni comunità umana, accompagnando nel cammino verso un futuro di fraternità, di speranza e di pace duratura, capace di generare fiducia anche dove oggi sembra impossibile.

Fra MARCO MORONI, *Dialogo autentico se si disarmano le parole*, "il Sole 24 ore domenica", 21 settembre 2025.

La promessa scout («Prometto di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso la società, per aiutare gli altri in ogni circostanza») menziona il *Duty to God* come radicamento della vita in Dio: una apertura al cielo da costruire sulla terra, con la vita nella natura, l'abitudine all'autonomia di azione e pensiero, e la solidarietà per la dimensione umana sul modello di Gesù.
La semplicità di questa dichiarazione di fede è disarmante e insieme potentissima, come una cellula staminale in cui tutto è *già* e tutto è *non ancora*. Sul fronte del cielo si propone un netto monoteismo, sul fronte della terra l'impegno verso gli altri. Questa impostazione ha fatto sì che 40 milioni di scout in tutto il mondo siano oggi con un unico metodo nel rispetto della loro fede (e senza annacquamenti della stessa). La *Federazione Mondiale Scout* (WOSM) raccoglie circa 19 milioni di scout cristiani (cattolici, protestanti, ortodossi), 9 milioni di musulmani in Indonesia, Pakistan, Egitto, Turchia, Algeria, Arabia Saudita, Tunisia, Sudan e Libia, 6 milioni di indu in India, 3 milioni di buddisti in Thailandia, Giappone e Sri Lanka. 1 milione di ebrei tra Israele e diaspora e circa 2 milioni di scout di religioni tradizionali africane in Nigeria, Kenya, Sudafrica e Uganda. Il 10% circa del totale sono laici (di più in Europa).
In Italia, l'Associazione Guide e Scout cattolici Italiani (AGESCI) conta 200mila membri, con gruppi distribuiti in tutte le diocesi e collegati alle parrocchie, ma senza un rapporto di dipendenza, mentre il *Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani* (CNGEI), movimento simile, ma dichiaratamente laico, ne annovera circa 40mila.
Ogni gruppo AGESCI è seguito da un assistente spirituale che collabora con la Comunità Capi per la parte di educazione alla fede. Nel corso dei decenni l'Associazione, come le sue omologhe nel mondo, ha mantenuto un equilibrio efficace tra libertà di scelta e di progresso spirituale personale e fedeltà ai contenuti della fede cattolica, ortodossa o riformata. Una formula plastica, che lascia alla comunità la trasmissione di un contenuto religioso comunque saldamente ancorato all'insegnamento delle Chiese. Nel 2008 a Milano, è nata ASMI, l'*Associazione Scout Musulmani d'Italia*. La sede milanese coordina, in collaborazione con AGESCI, una decina di gruppi sparsi per il Paese e adotta come tanti scout musulmani nel mondo, lo stesso metodo di Baden Powell. La promessa, con disarmante semplicità, aggiunge alla parola *Dio* gli attributi «Onnipotente e misericordioso».
Davvero all'opposto (forse non voluto) a queste esigenze vitali, leggiamo delusi l'astratto *Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, recentemente (25 ottobre) approvato a vasta maggioranza dagli 801 delegati sinodali. Il testo contiene 34 ricorrenze della parola *giovani*, variamente associata a termini fumosi come *reti*, *alleanze*, *presenza*, *cammino*, *valorizzazione*, eccetera. Nessuna menzione di esperienze specifiche, nemmeno a titolo di esempio. Questo approccio un po' aereo è forse dovuto a comprensibili prudenze mediatorie, ma attende un superamento: occorre mettere le mani in pasta con qualche opportuno cambio di rotta.
L'esperienza scout, con la sua globalità così conforme alle dinamiche veloci e interculturali della società contemporanea, con la sua capacità flessibile più che dimostrata in 200 anni di storia di diffondere un solido messaggio spirituale in contesti religiosi diversi, darebbe un esempio significativo e percepibile per le Chiese che sono in Italia.

Sarebbe quindi interessante adottarne alcuni tratti, senza certo imporre lo scoutismo a tutti: l'individuazione di *nucleo evangelico* essenziale su cui concentrarsi (l'amore di Dio e la gratuità) sfrondando le sovrastrutture, la proposta di attività pastorali o ludiche comuni con altre Chiese e religioni, l'inserimento del servizio agli altri (anziani, malati, ambiti di servizio ambientale) come parte necessaria della catechesi.
Ma soprattutto: adottare finalmente un caposaldo dello scoutismo, purtroppo largamente assente nelle altre proposte cattoliche e nella cultura pedagogica ecclesiale: il supremo rispetto della libertà dei ragazzi e la loro educazione alla autonomia. Come diceva Baden-Powell: «Spingere il ragazzo ad apprendere da sé, di sua spontanea volontà, ciò che gli serve per formarsi un carattere forte». Perché dalle nostre parti il bambino e l'adolescente sono ancora bottiglie da riempire con il vino degli adulti, siano le prediche della parrocchia (per i pochi che ancora le ascoltano), sia l'invadente efficacissima pubblicità.
«Sinite parvulos venire ad Me»: non trascinateceli voi lungo i vostri usurati percorsi.

◆ *Costituzione cagionevole*

Cagionevole?

Ugo Basso

«Di salute malferma, facile ad ammalarsi», così il *Vocabolario Treccani* definisce l'aggettivo *cagionevole* che abbiamo scelto di accostare al sostantivo costituzione in questa nuova rubrica. *Costituzione* è un sostantivo con ampia valenza semantica, da contestualizzare con attenzione e qui la intendiamo – ma non è sfuggito a nessuno – nel senso di «atto scritto, anche carta o statuto, che contiene le norme fondamentali dell'organizzazione di una società e di uno stato». E qui, naturalmente, parliamo della nostra, commentando di volta in volta alcuni articoli.
Ma perché cagionevole? Due le ragioni principali: la prima è la disattesa dei principi proclamati dalla carta costituzionale dai diversi governi che si sono succeduti nei decenni. La seconda è il peso di ottanta (quasi) anni dalla sua promulgazione, senza dire delle circostanze particolari in cui è stata elaborata (la fine della monarchia, della guerra e della dittatura). Ma potremmo aggiungere una terza causa della sua debolezza: l'ignoranza da parte dei cittadini, anche di quelli chiamati a responsabilità legislative e di governo.
Il governo ha giurato fedeltà alla costituzione, ma sostiene una politica che in aspetti fondamentali ne è la negazione. Non so se il giuramento abbia ancora significato, ma il (la) presidente del consiglio e i ministri lo hanno solennemente pronunciato: eppure le linee guida della politica come il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, dei doveri di solidarietà, della dignità sociale dell'impegno a rimuovere gli ostacoli «che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini» (art 3), la rigorosa divisione dei poteri non sembrano ispirare l'azione del governo. E che dire dell'art 54: «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore»?
L'elenco è lunghissimo: la prassi politica è così lontana dallo spirito e dalla lettera della costituzione da temere che non sia più vigente. Occorre invece considerarla vigente per farsene scudo, per quanto fragile, perché comunque è ancora, almeno formalmente, la legge fondamentale di questa repubblica.
Certo ci sono articoli datati e da riscrivere: ma la delicatezza sta proprio in una riscrittura che sia rispettosa dell'idea di persona e di so-

cietà posti a fondamento della carta, alla ricerca dell'utilità comune non stravolta dagli interessi del governo del momento.
Nel parlare della costituzione della repubblica ci riproponiamo dunque un triplice ricostituente: farla conoscere, indicare le clamorose inadempienze, segnalare la patina del tempo come invito a dare più aggiornati strumenti ai *principi fondamentali*. Ma la cagionevolezza, la gracilità della costituzione è la stessa che mina la democrazia, fragile per natura, perché dispone di scarsi mezzi per difendersi senza tradire i propri fondamenti. Funziona nella condivisione: ma partecipazione alle decisioni collettive, garantismo, tolleranza, collaborazione internazionale, solidarietà, equità nella distribuzione dei beni sono principi della cui larga condivisione c'è oggi da dubitare. Sopravvive un vetero clericalismo che impone crocifissi e riconosce nei presepi un principio identitario, mentre l'egolatria e il culto della ricchezza sono le pratiche religiose frequentate e gli *influencer* i sacerdoti acclamati.
Occorre quindi togliere il punto di domanda: la costituzione *è cagionevole*, come la democrazia di cui è figlia, da maneggiare con grande delicatezza e attenzione, da curare nel quotidiano come una persona appunto cagionevole, dalla quale però non vogliamo separarci. Solo la determinazione collettiva può impedire il degrado in *democratura*, fino alla dissoluzione di uno strumento ritenuto non più adeguato. E i cittadini, regrediti a sudditi, plaudono i potenti al di sopra delle leggi, che decidono senza mediazioni, sostenuti dalle armi e dalla ricchezza.

◆ *In principio*

La creazione

cap 1-2

Luisa Riva

Premettiamo alcune considerazioni per accostarci a quello che Marylin Robinson (scrittrice contemporanea cristiana americana) scrive definendo i fatti raccontati «un complesso enunciato sulla realtà». Poiché sappiamo che gli approcci al testo che definiamo sacro sono molteplici, mi è sembrato utile riprendere come premessa quali sono le chiavi di lettura che ci guidano in questa lettura .

◆ **Premessa** - Gianantonio Borgonuovo, docente di esegesi e teologia biblica, a proposito dell'interpretazione del testo biblico, scrive che non può essere affrontato in chiave di esplorazione archelogica-storica in una riduzione positivistica. La cosiddetta «storia della salvezza» è una confessione di fede che eccede la possibilità di una verifica storica, benché non si dia se non attraverso la storia.
Il teologo Pierangelo Sequeri sottolinea che la nozione di *rivelazione attestata* riferita al canone biblico chiarisce la singolare natura del canone come *Parola di Dio* e non semplicemente della fede dell'uomo. La realtà della rivelazione, infatti, come evento reale dell'autoattestazione di Dio alla quale il testo rinvia, è sempre più grande del testo stesso, e non coincide con il significato documentale degli scritti che lo compongono e la rendono accessibile (riferimenti da *La Rivelazione attestata*, ed. Glossa)
Quattro chiavi di lettura permettono di accostarci al testo e alla sua ricchezza e complessità attraverso la:

- *teologia*: la creazione è rivelazione, è messaggio, è un dato che ha un senso, è un fenomeno fisico e metafisico;
- *estetica della creazione*: «Dio vide che era *Tôb*» parola ebraica che significa bello/buono/utile. Essere e bellezza si incrociano. La sfera estetica è intrinseca all'uomo, sensibilità e razionalità dialetticamente interagiscono. Esercitano un'azione reciproca che ci interroga;
- *antropologia*: l'uomo è plasmato con polvere, ma un alito di vita, un soffio (*Rouah*) lo anima;
- *escatologia del creato*, che riguarda non la fine del mondo, ma il fine.

◆ **Il testo** - I cap1 e 2 sono i capitoli della creazione e ci propongono due racconti con sottolineature diverse. Il primo racconto articola i 6 giorni della creazione, il secondo procede con una sintesi più generale. L'uno di solito assegnato alla *Tradizione Sacerdotale* del VI sec aC (esilio babilonese) (*Gen* 1, 1-2, 4a), l'altro in passato attribuito alla *Tradizione Jahvista* (X sec a.C.), attualmente oggetto di diverse collocazioni secondo altre coordinate storico letterarie (*Gen* 2, 4b-3, 24).

In principio Dio creò il cielo e la terra (Gn 1, 1-5): l'espressione «in principio» non ha certamente un significato cronologico temporale, ha piuttosto un senso sapienziale, metafisico, la consapevolezza dell'originaria iniziativa divina, non a caso si parla di creazione cioè di un fare liberamente scelto da Dio.

Dio disse. «Dio disse» la parola all'inizio del silenzio. La parola è comunicazione, la creazione è ordine divino. All'inizio della creazione sta la Parola (ricordiamo l'inizio del Vangelo di Giovanni) un evento sonoro e la luce, evento visivo, stabiliscono una dialettica fra l'udire/ascoltare e il vedere che ritorna nella Bibbia. La figura del profeta esprime bene questa dialettica. La Parola è la manifestazione del divino, il profeta è colui che parla a nome di Dio, perché è colui che sa vedere.

Dio vide che la luce era cosa buona: Tôb, bello/buono/utile. Essere e bellezza si incrociano. Questa considerazione si ripete alla fine di ogni giorno. Sguardo estetico ed etico ci dicono che la creazione è strumento di bene.

Il susseguirsi dei giorni narra il procedere della creazione che fa dispiegare davanti ai nostri occhi la varietà e la bellezza del creato quasi invitandoci a soffermarci, a riconoscere e a contemplare quella che papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (2015) chiama «la casa comune», una bellezza che ci parla di Dio, il Vangelo della creazione.

Il sesto giorno [26]*Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza».* All'interno del creato compare un vivente che si differenzia da tutti gli altri esseri. Che cosa ci dice dell'uomo e della donna? L'uomo è a immagine e somiglianza di Dio, formula suggestiva e potente, c'è una relazione speciale fra Dio e l'uomo. *Maschio e femmina li creò,* nella stessa frase c'è il singolare e il plurale, dunque è l'umanità nei due sessi che sola può manifestare l'immagine di Dio, esplicitazione profonda della relazione Dio-uomo-donna. Essere a somiglianza di qualcuno indica anche la funzione di rappresentanza: verso chi? Nel rapporto con gli altri esseri viventi, con il creato, perché l'invito al dominio è in realtà un compito di responsabilità, nella prospettiva di cura e alleanza che Dio stesso ha espresso nella creazione.

I versetti 28 e seguenti completano e ribadiscono questi concetti:
[28] *Dio* ***li benedisse*** *e Dio disse loro «Siate fecondi e moltiplicatevi»,* […] [31]*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco,* ***era cosa molto buona****.*

La benedizione esprime il volere il bene dell'umanità che caratterizza l'intenzione di Dio e consegna all'uomo il compito di completare la creazione, fecondità e moltiplicazione sono il segno della ricchezza, della varietà e della novità della vita.

Termina così il sesto giorno e non dobbiamo dimenticare che questa cosa, definita *molto buona*, è creata nel sesto giorno, al culmine della creazione, ma alcuni commenti ebraici ricordano che il numero

M.C. Escher: quinto giorno

M.C. Escher: sesto giorno

sei richiama l'imperfezione. Ed ecco, allora, che il riconoscimento della nostra fragilità già si affaccia in questo quadro positivo.

Nel cap 2 si ripropone una descrizione della creazione, non più così dettagliata e scandita in fasi successive in cui però si ribadisce l'azione creatrice di Dio. Mi soffermo solo su alcuni versetti. [7]*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.* Questa volta si dà una immagine plastica della creazione dell'uomo, plasmato con la terra (Adamo significa *terroso*) prende vita grazie al soffio di un alito di vita (*Rouah*) e viene collocato nell'Eden, un giardino abbondante di frutti desiderabili, al cui centro stanno due misteriosi alberi quello della vita e quello della conoscenza del bene e del male e più avanti, al versetto 17, si imporrà all'uomo il divieto di mangiarne i frutti.
Dunque fraternità con la terra, ma c'è qualcosa di più, il nome: *A Adam,* l'uomo, dove l'articolo ci dice che *Adam* non rappresenta un singolo uomo. Si fa poi riferimento al soffio vitale che rappresenta la dignità ulteriore di *A Adam,* espressa nel suo compito nei confronti della terra. Nel versetto 15, *perché la coltivasse e la custodisse,* i due verbi, che in ebraico sono i verbi del culto e la legge, suggeriscono un impegno morale, la creatività dell'uomo nel creato. Un altro aspetto dell'antropologia biblica è la libertà dell'uomo. Vedremo, più avanti, che questa fraternità e armonia con la terra si infrangeranno subito.
Al versetto 18 e seguenti si dice: *Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».* 19 *Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo* […] Non è bene che l'uomo sia solo, siamo esseri costituiti dalle e nelle relazioni, tutti gli esseri viventi ci sono donati e affidati, 20 *ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.* Coerentemente al primo racconto in cui abbiamo detto maschio e femmina li creò la sola relazione con l'altro (uomo/donna) è in grado di esprimere ciò che ci costituisce.
Procediamo rapidamente verso il finale dal versetto 21 al 25. Dio pone l'uomo in uno stato di torpore, spesso nella Bibbia, questo torpore corrisponde al contesto in cui Dio agisce attraverso i sogni, Dio plasma, con una costola tolta all'uomo, la donna e la conduce all'uomo che questa volta la riconosce come parte di sé stesso. A una lettura superficiale, che storicamente comunque ha pesato, può sembrare che questa creazione sia funzionale a coprire il vuoto dell'uomo e nello stesso tempo affermare un suo primato. Il termine *ezer* («aiuto») è stato inteso come il sostegno femminile che rende meno gravosa la vita del maschio. Eppure, quel termine nel testo sacro si riferisce a persone alla pari e mai subordinate. Come ricorda la teologa Adriana Valerio, addirittura, si attribuisce allo stesso Dio, quando è invocato come l'aiuto che sostiene («Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore mi sostiene», Sal 54, 6). Non è forte, dunque, chi necessita di aiuto, bensì chi è in grado di prestarlo.
Per concludere, tornando ai versetti iniziali del cap 2, 1-4, siamo invitati a riflettere sul settimo giorno. Il settimo giorno che cosa è? Il riposo, il momento in cui Dio rientra nell'eterno, dopo essere stato nel tempo e nello spazio attraverso la creazione. Quando celebriamo il culto nel giorno consacrato al riposo, quando entriamo in comunione con Dio nella preghiera, nel sabato, come scriveva il filosofo mistico ebraico Hesche, «abbiamo un assaggio di eternità». Nel silenzio, la contemplazione il luogo dell'incontro con Dio.

◆ cartella dei pretesti

La democrazia sola, con la sua fragilità esposta, difesa solo dalla testimonianza quotidiana dei suoi valori. [...] Precipitiamo nell'angoscia di questo clima di pre-guerra senza una cultura che ci difenda, ci definisca dandoci coscienza di ciò che siamo e di ciò che vogliamo, proprio mentre scopriamo che la democrazia ha bisogno di noi: perché non basta a sé stessa e non può vivere senza il concorso dei cittadini, con ogni passione spenta, mentre la destra cammina già nel mondo post-democratico, «con Dio come testimone».

EZIO MAURO,
La democrazia è sola,
"la Repubblica",
21 settembre 2025.

Nessuno pensa al ritorno di una dittatura di tipo mussoliniano con gli orpelli che l'hanno caratterizzata: camice nere, saluto al duce, olio di ricino, botte a chi si oppone, tralasciando il resto e il molto peggio, dall'omicidio degli avversari alla deportazione nei lager degli ebrei. Però negli ultimi giorni le occasioni per risentire un certo olezzo si sono, certamente per caso, moltiplicate. Basta unire i pezzetti sparsi del puzzle.

CARLO VERDELLI,
Quei brutti segnali,
"Corriere della sera",
29 ottobre 2025.

Misteriose fantasie alla ricerca di sé

Manuela Poggiato

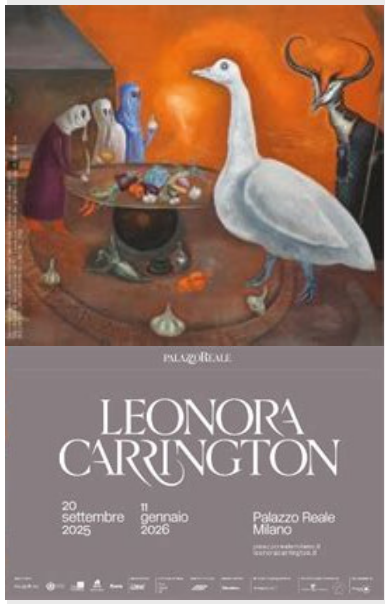
Questa volta dall'ultima mostra che ho visto - *Leonora Carrington* al palazzo Reale di Milano – non mi porterei via nulla. Nessuna delle poco più di sessanta opere esposte fra dipinti, disegni, sculture, arazzi, libri, materiale fotografico. Potessi, invece, farei mia l'aria che vi si respira, il colore rosso che dalle tele illumina le stanze e sa di libertà, i bianchi cavallini a dondolo del suo immaginario infantile, le fiamme ardenti, il vento nei capelli delle molte figure femminili ritratte da questa artista poliedrica che ha dipinto, scritto, fotografato, viaggiato. Soprattutto vissuto. Praticamente ignota al grande pubblico – quella di Milano è la prima sua mostra in Italia – nata in Inghilterra da una ricca famiglia borghese nel 1917 e morta a Città del Messico a 94 anni, Leonora Carrington ha fuso vita e opere in ogni momento della sua lunga, appassionante, difficile esistenza.
Mi porterei via l'aria zeppa di immaginari, enigmatici e beffardi animali che adorava e che già dai primi anni di vita ha reinventato in dipinti, favole, romanzi:

> Quando ero una debuttante, andavo spesso al giardino zoologico. […] Ci andavo così spesso che conoscevo di più gli animali che le ragazze della mia età. Era per fuggire la gente che mi ritrovavo ogni giorno allo zoo. La bestia che ho conosciuto meglio era una giovane iena. Anche lei mi conosceva. […] Passammo così molte ore piacevoli (Leonora Carrington, *La debuttante*, Adelphi 2018).

L'aria colma dei suoi sogni, delle mille narrazioni celtiche di cui la nonna irlandese le riempiva la testa, della pittura italiana del trecento e quattrocento che incontra a Firenze quando ha solo quindici anni, dello zoroastrismo, della magia, della spiritualità, dell'orrore puro da cui fu devastata durante il ricovero in un ospedale psichiatrico scambiata per pazza. Da tutti gli eventi della sua vita privata e artistica che la vide ventenne conoscere pittori famosissimi e molto più adulti di lei di cui si rifiutò di essere musa, Leonora Carrington seppe rinnovarsi e mutare in una continua metamorfosi alla ricerca delle tante sé stesse sempre diverse nel tempo. Come è la vita.

> Se sono i miei pensieri, allora, posso essere qualsiasi cosa, da un brodo di pollo a un paio di forbici, un coccodrillo, un cadavere, una pinta di birra. Se sono i miei sentimenti, allora sono amore, odio, irritazione, noia, felicità, orgoglio, umiltà, dolore, piacere, eccetera eccetera. Se sono il mio corpo, allora sono da un feto a una donna di mezza età che cambia ogni secondo. Tuttavia, come tutti, desidero avere un'identità, anche se questo desiderio mi sconcerta sempre.

Ho avuto del tutto casualmente la fortuna di visitare la mostra al seguito di una decina di bambini dei primi anni delle elementari entrati poco prima di me. A mano a mano che percorrevamo le sale mi rendevo conto che loro capivano tutto di quelle immagini fantasiose, surreali, enigmatiche, di quelle tante scale in su e in giù che percorrono i quadri, delle mille porte e finestre dipinte che aprono alla vista l'interno delle case e da cui si può entrare e contemporaneamente uscire, dei multiformi personaggi che incontrano la propria oscura immagine riflessa in uno specchio nero di ossidiana con cui sono chiamati a fare i conti. I bambini, piccole *spugne* senza pregiudizi, pronte ad assorbire tutto, a sentire più che a ragionare, erano, contrariamente a me, gli spettatori ideali per comprendere a pieno l'arte di Leonora Carrington, «un'incantatrice dallo sguardo morbido e beffardo» come l'ha definita Andrè Breton. Molti suoi quadri sono pieni di immagini fantastiche difficili da interpretare e la pittrice non li ha mai voluti spiegare, alcuni sono bui e scuri, ma al centro, su un lato o all'orizzonte, c'è sempre un barlume, una luce per accompagnarci in un viaggio che porta alla scoperta continua di noi stessi.



Milano, Palazzo Reale,
20 settembre 2025
11 gennaio 2026